

TRENTASEI MILIARDI SUBITO DISPONIBILI

IL SALVA STATI SERVE ANCORA

VERONICA DE ROMANIS

Ci sono voluti 4 giorni di duro negoziato, ma alla fine i leader europei hanno dato il via libera al Next Generation Eu (Ngeu), uno strumento che segna un passo importante verso una maggiore integrazione.

CONTINUA A PAGINA 6

PERCHÉ IL MES ALL'ITALIA SERVE ANCORA

VERONICA DE ROMANIS

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Come da tradizione, ognuno dei Ventisette potrà dire di essere il vincitore. I Paesi «frugali» perché portano a casa minori sussidi per gli altri e maggiori sconti («rebates») per loro. L'Ungheria e la Polonia perché il legame tra Stato di diritto e risorse è stato (colpevolmente) annacquato. Gli «ambiziosi» - ossia le quattro grandi economie insieme al Portogallo - perché lo schema iniziale non è stato stravolto. Il Paese, però, che - numeri alla mano - ha ottenuto più di tutti è l'Italia: oltre 200 miliardi di euro di cui 81 sotto forma di contributi a fondo perduto. Roma può contare, inoltre, su 127 miliardi di prestiti, 36 in più rispetto al-

la proposta iniziale della Commissione. Una cifra che corrisponde - e probabilmente non è un caso - ai prestiti messi a disposizione dal Mecanismo europeo di Stabilità (Mes). Questa correzione al rialzo ha consentito al premier Conte di chiarire la sua posizione affermando che «il Mes non è un obiettivo, la priorità è il piano appena approvato». In altre parole, basta insistere sul Mes, ora ci sono «prestiti convenienti».

È vero che i prestiti del Mes e del Ngeu hanno più o meno la stessa convenienza - tassi praticamente a zero e scadenze molto lunghe - ma considerare i primi alla stregua dei secondi significa commettere un grave errore. Per almeno tre ordini di motivi. In primo luogo, i tempi. I fondi del Mes sono disponibili subito - previo passaggio parlamentare -, quelli del Ngeu non verranno erogati prima del secondo semestre dell'anno prossimo. In secondo luogo, le condizio-

ni. Il Mes serve a finanziare le spese sanitarie dirette e indirette di cui c'è urgente bisogno anche per prevenire gli effetti di una possibile seconda ondata della pandemia. Ad esempio, i fondi possono essere utilizzati per la messa in sicurezza di scuole e imprese, per l'acquisto di vaccini e medicinali, per la formazione di nuovi assunti. Le risorse del Ngeu, invece, devono essere impiegate prevalentemente per la spesa in conto capitale e non per la spesa corrente. Vanno, quindi, investite nel digitale, nella transizione energetica, nelle infrastrutture. In terzo luogo, il monitoraggio. Il Paese beneficiario del Mes deve presentare una semplice rendicontazione degli interventi mentre quello che accede al Ngeu è sottoposto a una valutazione della Commissione su cui si deve pronunciare l'Ecofin, il Consiglio dei ministri dell'Economia e delle Finanze europei. Un singolo Stato può attiva-

re un «freno di emergenza» che ne blocca l'erogazione nel caso in cui non venisse rispettata la tabella di marcia. Vale la pena sottolineare che a vigilare saranno gli altri 26 membri Ue - di cui quattro «frugali» - mentre la nota spese del Mes verrà controllata dai 18 Stati dell'euro, di cui solo due «frugali». A conti fatti, i fondi in più del Ngeu non sono in alternativa a quelli del Mes. Non ci sono motivi per non richiederli. A opposti restano, invece, gli esponenti dei 5 Stelle che - forse - hanno trascorso ultimamente un po' troppo tempo nei palazzi del potere. Il premier Conte, forte del risultato ottenuto, dovrebbe spiegare loro che i 37 miliardi del Mes vanno presi subito perché il Paese non può aspettare. L'alternativa è continuare a ipnotizzare i cittadini con annunci di risorse «poderose» che arriveranno. Il conto (salato) rischia, però, di arrivare prima. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA